

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

Damasco e i ribelli, nonostante l'accordo siglato tra Russia e Turchia a marzo. A fronte di un sostanziale consolidamento delle posizioni del regime – che, grazie al supporto russo e iraniano, ha ripreso il controllo di gran parte del Paese – sono state significative le difficoltà affrontate dall'entourage damasceno: la diffusione della pandemia, l'inefficienza del sistema sanitario e l'entrata in vigore delle nuove sanzioni USA (Caesar Act) hanno infatti ulteriormente aggravato un quadro già segnato da 10 anni di conflitto e da endemica instabilità, andando a rivitalizzare talune forme di protesta popolare anche nelle zone controllate da Damasco. Si è assistito, inoltre, a rimodulazioni interne all'establishment, presentate all'opinione pubblica come frutto di una vasta campagna anti-corruzione, ma verosimilmente funzionali a rinsaldare la posizione del Presidente Assad in vista delle elezioni presidenziali (previste tra aprile e maggio 2021). Tali criticità hanno pesato sui lavori del Comitato Costituzionale Siriano – consesso delle Nazioni Unite che riunisce rappresentanti governativi, dell'opposizione e della società civile – i cui lavori hanno subito un significativo stallo. È restata alta l'attenzione informativa anche sulle attività delle numerose sigle terroristiche attive in territorio siriano. Oltre ad una cospicua galassia di formazioni di matrice qaidista operative soprattutto nell'area di Idlib, si è mantenuta significativa la minaccia posta da DAESH, che ha operato come gruppo insorgente clandestino, attivo soprattutto nel Centro e nell'Est del Paese. Nel contesto, le evidenze raccolte hanno fatto stato di una pronunciata fluidità nei rapporti tra le diverse componenti, suscettibile di tradursi in alleanze inedite e convergenze operative.

L'Intelligence ha poi svolto un attento monitoraggio della complessa situazione in **Libano**, realtà di primario interesse informativo per la presenza del Contingente UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon), sotto comando italiano, e della Missione Militare Bilaterale in Libano-MIBIL per la formazione del personale militare locale. Il Paese dei cedri, già duramente gravato dai riflessi del conflitto in Siria, ha affrontato un anno denso di criticità economico-finanziarie, sociali, securitarie e sanitarie. L'impasse governativa ha aggravato ulteriormente lo scenario interno. Il negoziato sui confini marittimi tra Tel Aviv e Beirut, iniziato a ottobre, è stato cristallizzato dopo circa un mese dal suo inizio a causa di divergenze tra le parti.

L'emergenza pandemica ha concorso ad aggravare, in **Giordania**, le difficoltà connesse alla gestione dei rifugiati (oltre 650mila quelli affluiti nel tempo a seguito della crisi siriana), in una realtà in cui la minaccia terroristica connessa alla radicalizzazione delle fasce giovanili è un tema alla costante evidenza di quelle Autorità.

Il monitoraggio informativo ha riguardato inoltre le complesse dinamiche **intra-palestinesi**, le cui due leadership (Autorità Nazionale Palestinese-ANP e Hamas), alle prese con la difficile gestione del Covid-19 e di fatto marginalizzate dalle normalizzazioni tra Israele e Paesi arabi, hanno avviato tentativi di ricom-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

posizione della frattura e hanno inteso rilanciare il processo democratico per trasmettere un chiaro segnale di rinnovamento, credibilità e legittimità politica agli occhi dei Palestinesi e della Comunità Internazionale. A tal proposito, il Presidente dell'ANP, Mahmoud Abbas, ha annunciato nel gennaio 2021 le date delle elezioni politiche nei Territori Palestinesi (West Bank, Striscia di Gaza e Gerusalemme Est) per il rinnovo del Consiglio Legislativo Palestinese dell'ANP, di quelle presidenziali, nonché per il Consiglio Nazionale Palestinese, l'organo legislativo dell'OLP, rispettivamente calendarizzate per il 22 maggio, 31 luglio e 31 agosto 2021.

Elevata attenzione intelligence è stata rivolta all'**Iraq**, ove l'impegno italiano a favore della stabilità del Paese è testimoniato, tra l'altro, dalla presenza in loco di un cospicuo Contingente nazionale inquadrato nelle missioni internazionali della NATO e nella Coalizione anti-DAESH con compiti di supporto alle attività di controterrorismo e di addestramento delle locali Forze di sicurezza. La prima parte dell'anno è stata influenzata dalle tensioni interne connesse alla citata eliminazione del Generale Soleimani (evento nel quale è deceduto anche un elemento di Vertice delle locali milizie sciite), cui hanno fatto seguito l'attacco missilistico di Teheran contro alcune basi irachene dove erano presenti militari statunitensi, ripetuti lanci di razzi da parte delle stesse milizie locali contro gli assetti USA in quel Paese ed un acceso dibattito, nell'arena politica irachena, sull'opportunità di mantenere una così elevata presenza militare straniera entro i propri confini. Il quadro interno ha risentito anche delle proteste popolari, che hanno interessato specialmente la Capitale, e dell'incertezza istituzionale, superata solo a maggio con la formazione del nuovo Governo. La fase di maggiore stabilità si è accompagnata ad un crescente dinamismo di Baghdad sul piano internazionale – specie con l'avvio, nell'estate, del Dialogo Strategico con gli Stati Uniti – nel tentativo di trovare una posizione di equilibrio tra Washington e Teheran e di ridurre le ricadute interne di un confronto potenzialmente destabilizzante per il Paese. Tra le più insidiose ipoteche sotto il profilo securitario resta DAESH, che ha mostrato un sostenuto attivismo ed una crescita delle proprie capacità offensive, con cellule attive soprattutto nelle aree centrali e occidentali.

Complesso e articolato è il quadro emerso con riferimento all'**Iran**. Sotto il profilo interno, si è evidenziata la netta affermazione delle componenti conservatrici alle elezioni parlamentari di febbraio, tanto più rilevante in vista delle presidenziali in agenda per giugno 2021, alle quali Rohani non potrà ricandidarsi essendo al secondo mandato. A fronte di sporadiche forme di protesta contro l'establishment, l'opposizione e le spinte autonomiste sono risultate frammentate e non in grado di insidiare la stabilità del regime. Nel contempo, il Paese è parso in affanno per le difficoltà socio-economiche, acuite dalle sanzioni USA e dall'impatto della pandemia che, proprio nella Repubblica Islamica, ha mostrato particolare virulenza. Sul piano delle relazioni regionali e internazionali, Tehe-

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

ran, accusata soprattutto di sponsorizzare attività destabilizzanti nel quadrante, è stata interessata da dinamiche di teso confronto non solo con Washington, ma anche con Tel Aviv, subendo altresì l'isolamento diplomatico conseguente ai citati Accordi di Abramo. Anche in quest'ottica va letto il rafforzamento delle partnership con altri attori, quali Russia e Cina. Per quel che attiene al dossier nucleare, l'Iran ha disapplicato nel 2020 alcune clausole del Joint Comprehensive Plan of Action-JCPOA, continuando peraltro a permettere le ispezioni di monitoraggio dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica-AIEA. A fine anno, tuttavia, in risposta all'eliminazione in novembre del fisico Fakhrizadeh, figura di spicco del programma nucleare iraniano, il regime ha annunciato di voler avviare l'arricchimento dell'uranio al 20% e limitare le attività di verifica dell'Agenzia onusiana.

Quanto alle realtà sunnite del **Golfo**, le dinamiche regionali dell'anno in esame sono state dominate dalla richiamata normalizzazione dei rapporti diplomatici tra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrain e dalle iniziative politiche volte a giungere ad una ricomposizione della frattura all'interno del Consiglio di Cooperazione del Golfo tra il Qatar e gli altri membri del consesso, tra tutti Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti (avvenuta nei primi giorni del 2021). La necessità di rafforzare la cooperazione tra i Paesi dell'area è stata d'altronde motivata anche dall'esigenza di superare le comuni difficoltà economiche legate alla diffusione della pandemia e al connesso calo della domanda (e del già basso prezzo) di idrocarburi, che ha ridotto le rendite dei Paesi produttori. Sul versante securitario, nel corso del 2020 è stato registrato un sostanziale miglioramento del quadro generale, specie rispetto ai numerosi incidenti che l'anno prima, nel vivo del confronto con l'Iran, avevano coinvolto l'area dello Stretto di Hormuz. È verosimile che le iniziative di sicurezza marittima, come le missioni a guida statunitense (International Maritime Security Construct-IMSC) ed europea (European Maritime Awareness in the Strait of Hormuz-EMASoH), abbiano di fatto favorito un maggiore controllo sulle rotte navali nell'area riducendo il rischio di incidenti.

L'Intelligence ha continuato a monitorare anche la situazione in **Yemen**, dove sei anni di ininterrotta ostilità hanno provocato una delle più gravi crisi umanitarie al mondo, acuita dall'arrivo del Covid-19 ([vds. tavola n. 7](#)).

Costante focus informativo è stato dedicato alla situazione in **Afghanistan**, anche a supporto del Contingente italiano (circa 900 militari) operante nella missione NATO Resolute Support-RS, impegnato nel Train Advise Assist Command-West e nel quartier generale di RS a Kabul. Il Paese ha visto importanti avanzamenti sul piano negoziale, con la storica firma dell'accordo bilaterale tra Stati Uniti e Taliban (Doha, 29 febbraio), che ha definito i tempi del ritiro delle forze internazionali in cambio di garanzie, da parte insorgente, sul contrasto ai gruppi terroristici (AQ e DAESH in primis) e sull'avvio di colloqui intra-afghani. L'intesa, che nel 2020 ha portato al massiccio ritiro delle forze USA da quel teatro, ridotte dalle 13.000 unità di febbraio alle 4.500 di novembre, non ha ancora permesso

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

una effettiva pacificazione del Paese, il cui quadro securitario ha restituito segnali contrastanti. Da una parte, è diminuito il numero delle vittime civili per terrorismo (del 30% rispetto all'anno precedente: 5.939 quelle censite dalla UN Assistance Mission in Afghanistan nei primi 9 mesi del 2020, il numero più basso in

7

SVILUPPI DELLA CRISI IN YEMEN

A ormai sei anni dall'inizio di un conflitto cruento tra i ribelli Houthi (clan tribale sciita zaydita operante nel Nord del Paese, di cui il partito Ansarallah è espressione) e il Governo internazionalmente riconosciuto del Presidente Mansour Hadi, i tentativi di mediazione non hanno avuto esito positivo. Gli accordi di pace di Stoccolma del dicembre 2018 sono infatti rimasti in gran parte lettera morta e non ha retto neppure la tregua unilaterale della Coalizione militare a guida saudita, in vigore dal 9 aprile, che avrebbe dovuto consentire l'apertura di corridoi umanitari e agevolare il percorso verso una soluzione politica della crisi.

Nel Nord del Paese è continuata l'avanzata degli Houthi/Ansarallah verso le coste del Mar Rosso, mentre nelle province meridionali sono ripresi gli scontri tra le forze fedeli al Presidente e i secessionisti del Consiglio di Transizione del Sud (STC), sostenuti informalmente dagli Emirati Arabi Uniti, che hanno proclamato ad Aden l'Amministrazione autonoma delle regioni del Sud (25 aprile).

Per scongiurare una spaccatura all'interno del fronte anti-Houthi, nonché tra Abu Dhabi e Riyadh, quest'ultima ha esercitato forti pressioni su Hadi e sui gruppi separatisti per porre fine alle tensioni. Gli sforzi hanno portato all'intesa, annunciata il 10 dicembre, con cui Hadi ha acconsentito alla formazione di un nuovo Esecutivo composto da 24 ministri, inclusivo delle diverse componenti politiche yemenite, compresi elementi del STC, i cui membri sono peraltro scampati ad un attentato all'aeroporto di Aden il 30 dicembre.

Quanto alle iniziative sotto egida ONU, ha trovato applicazione l'intesa (Ginevra, 27 settembre) relativa al rilascio dei prigionieri, in virtù della quale nella metà di ottobre sono stati liberati più di 600 Houthi e 400 ostaggi filo-governativi, nonché due statunitensi catturati da Ansarallah ad ottobre. Il Palazzo di vetro ha inoltre proposto una bozza di accordo contemplante misure umanitarie, l'interruzione delle operazioni militari e l'impegno da parte Houthi a porre fine a ogni offensiva diretta contro il Regno saudita. Riyadh si è dichiarata pronta ad accettare l'intesa in cambio di alcune garanzie, tra cui la creazione di una "zona cuscinetto" ai propri confini. In tale contesto, è intervenuta, peraltro, la designazione degli Houthi e di Ansarallah a organizzazione terroristica straniera, annunciata dal Segretario di Stato USA il 10 gennaio 2021.

assoluto dal 2012). Dall'altra, sono proseguiti gli attacchi, anche ad alto impatto mediatico, riferibili alle componenti Taliban e all'Islamic State Khorasan Province, condotti spesso a danno delle minoranze – come le azioni a Kabul contro le comunità Hazara (6 marzo) e Sikh (25 marzo) – o in danno di obiettivi di specifico significato politico (come il reparto di maternità dell'ospedale di Kabul, assaltato il 12 maggio, o l'Università della Capitale, al cui interno, il 2 novembre, in pieno giorno, hanno fatto irruzione tre terroristi). Inoltre, sono aumentate le uccisioni mirate ai danni di membri governativi, Forze di sicurezza e leader tribali e religiosi, verosimilmente in connessione con le forti difficoltà che le Autorità di Kabul

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

incontrano nel processo di normalizzazione istituzionale, in un contesto che vede ormai i Taliban protagonisti anche politici di quel variegato campo etnico-tribale.

Hanno continuato ad incidere sul quadro afghano anche l'attivismo su quel territorio di formazioni tradizionalmente operanti nel Jammu e Kashmir (quali Jaish-e-Mohammad e Lashkar-e-Tayba) e la situazione di sicurezza del **Pakistan**, specie nelle aree tribali, dove si è registrato il persistente dinamismo di gruppi insorgenti. Sempre in suolo pakistano, sono parse altrettanto vitali le formazioni di matrice separatista, attive soprattutto nella provincia del Baluchistan, ove più marcate risultano le contaminazioni con frange d'ispirazione islamista.

La Russia e lo spazio post-sovietico

Nella prospettiva analitica dell'Intelligence, la **Russia**, nel 2020, si è misurata con importanti dossier di politica interna ed economica, ma anche relativi a crisi, emergenti o rivitalizzate, in diversi quadranti dello spazio post-sovietico ([vds. tavola n. 8](#)).

Sul piano interno, un passaggio di particolare rilevanza è stato rappresentato dalla riforma costituzionale, annunciata dal Presidente Putin il 15 gennaio e conclusasi con il referendum del 1° luglio.

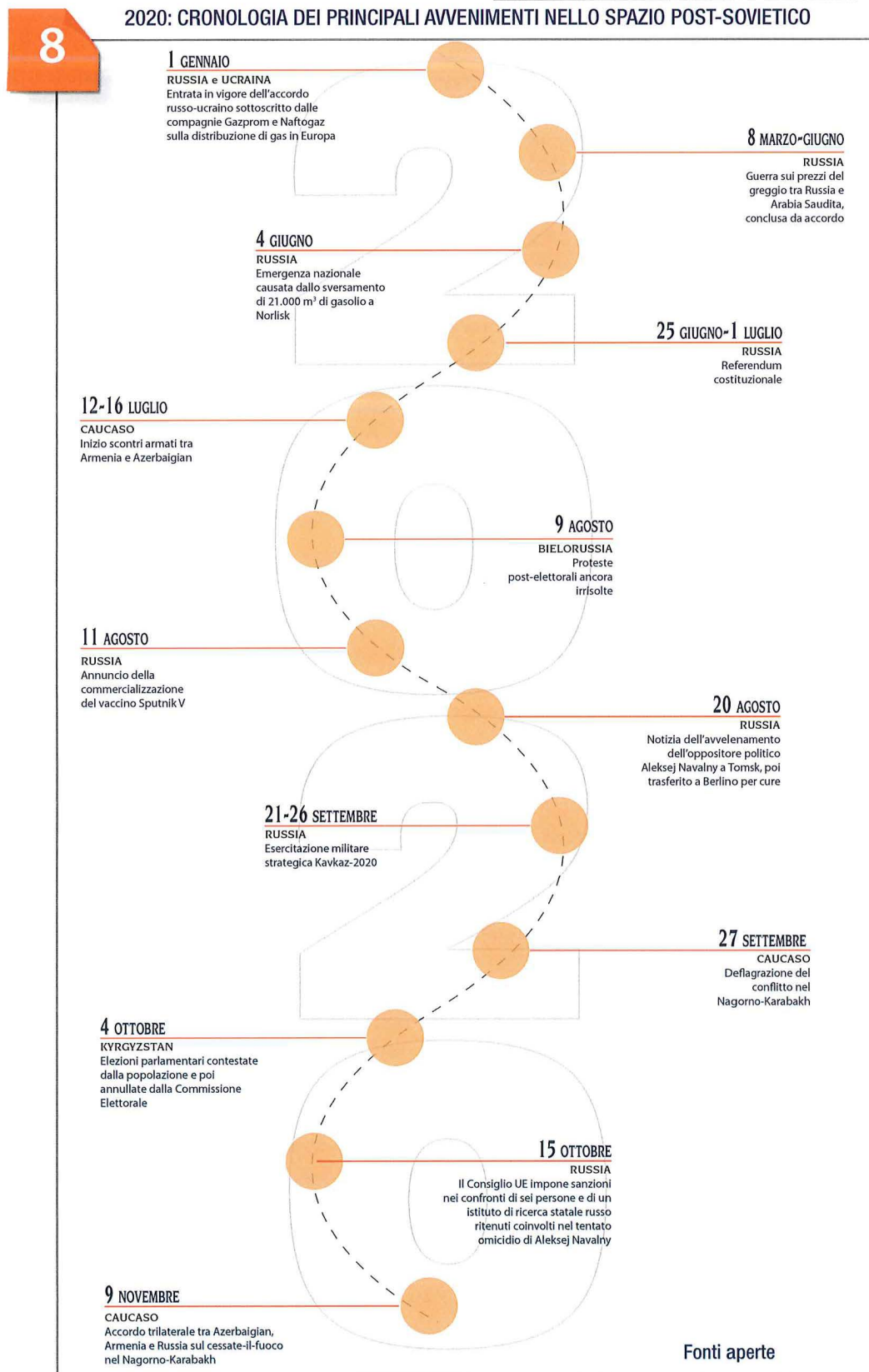
Al contempo, il Paese ha dovuto confrontarsi con il severo impatto della pandemia, che ha richiesto considerevoli misure economiche a sostegno della popolazione, tali da determinare, per la prima volta dal 2014, una riduzione nei prossimi tre anni delle spese per la difesa. Per altro verso, Mosca ha rafforzato la cooperazione bilaterale nel settore sanitario con numerosi Paesi, inclusi quelli dell'area del MENA.

Agli effetti della pandemia sono connessi, inoltre, gli accordi raggiunti (in aprile e in giugno) in seno all'OPEC+ sul taglio della produzione di petrolio (poi lievemente ridimensionato nell'intesa raggiunta a dicembre), che ha messo fine alla guerra dei prezzi allo scopo di risollevare i mercati dopo il crollo della domanda. Russia e Arabia Saudita sono risultati i Paesi impegnati in più significativi tagli di produzione, con i connessi costi, ma al contempo, in quanto principali fornitori internazionali, ne sono stati anche i principali beneficiari, sia per l'effettiva stabilizzazione dei prezzi sia per il successo d'immagine, avendo potuto dimostrare ai mercati di essere in grado di cooperare efficacemente in congiunture particolarmente negative.

Sul versante geostrategico, è intervenuta la produzione di importanti linee di policy relative all'Artico ([vds. tavola n. 9](#)) valse a ribadire la valenza prioritaria ad esso assegnata dal Cremlino, specie in ottica di rilancio produttivo infrastrutturale. Pur determinata a riaffermare la leadership regionale e a difendere la propria agenda economica, Mosca – che dal maggio 2021 sarà Presidente di turno del Consiglio Artico, ove l'Italia siede come Paese osservatore – si è mostrata propensa ad innescare, tra i Paesi rivieraschi, dinamiche di positiva interazione per

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

2020: CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI NELLO SPAZIO POST-SOVIETICO



CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

9

LA PROIEZIONE RUSSA NELL'ARTICO

L'interesse russo verso la regione artica si è tradotto, in marzo e ottobre, nell'approvazione dei "Principi fondamentali della politica statale nell'Artico fino al 2035" e della "Strategia per lo sviluppo della regione artica russa e per la protezione della sicurezza nazionale fino al 2035", dai quali emergono:

- l'eccezionale rilevanza che l'Artico riveste per l'economia del Paese. All'area è riconducibile il 10% circa del PIL russo e il 20% dell'export. Di qui, la determinazione di Mosca a promuovere una profonda e complessiva modernizzazione di tutte le maggiori infrastrutture critiche presenti nella regione (ferrovie, strade e vie d'acqua, sistemi portuali ed apparato militare);
- la gravità delle sfide interne, dai paventati mutamenti del "permafrost" (suolo perennemente ghiacciato, che in conseguenza del riscaldamento globale potrebbe liberare grandi quantità di metano e anidride carbonica, dunque gas serra) alla continua riduzione della popolazione (oggi vicina ai 2 milioni e mezzo di abitanti, con un'emorragia annua stimata in 15-20.000 unità), dovuta allo scadimento del livello dei servizi pubblici ed al peggioramento delle condizioni di vita;
- l'importanza, per Mosca, di esercitare un fattivo controllo dei 5.500 km circa lungo cui si sviluppa (dallo Stretto di Bering al Mar di Kara) la cd. Northern Sea Route-NSR, candidata a imporsi nei prossimi decenni come una delle principali arterie mondiali per il traffico commerciale tra il Pacifico e l'Europa Occidentale. Per tenere aperta e vigilare sulla NSR, considerata dal Cremlino una "via d'acqua interna", Mosca dispone della più cospicua flotta di rompighiaccio al mondo (oltre 40 navi di classe variabile, alcune delle quali armate con sistemi missilistici avanzati) e fissa l'obiettivo di vararne da qui al 2035 altre 8 (di cui 5 a propulsione nucleare) per assicurare, nei prossimi 15 anni, la quadruplicazione del volume dei trasporti commerciali lungo la Route, attestato oggi a circa 30 milioni di tonnellate annue. Per raggiungere tale scopo potrebbe risultare fondamentale l'interesse sviluppato da Pechino, che collega la NSR alla Belt and Road Initiative, attraverso la "Polar Silk Road", o Via della Seta Artica, che da parte cinese si vorrebbe utilizzare, in prospettiva, quale via di approvvigionamento alternativa a quella meridionale dello Stretto di Malacca.

proteggere il fragile eco-ambiente artico, aprendo un dialogo sulla promozione di modelli di sviluppo sostenibile.

Sul piano securitario, il rilievo attribuito da Mosca, anche sotto il profilo simbolico-dimostrativo, al grado di efficienza, modernizzazione e prontezza operativa delle proprie Forze Armate ha trovato espressione nello svolgimento, in settembre, dell'esercitazione multinazionale di livello strategico "Kavkaz-2020", nella quale sono state impegnate unità militari russe e reparti provenienti da Armenia, Bielorussia, Cina, Myanmar e Pakistan, sulla scia degli analoghi eventi ciclicamente proposti da oltre un decennio, aperti ai membri dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai-SCO (importante asset nel rapporto con la Cina) e ad alcuni partner regionali.

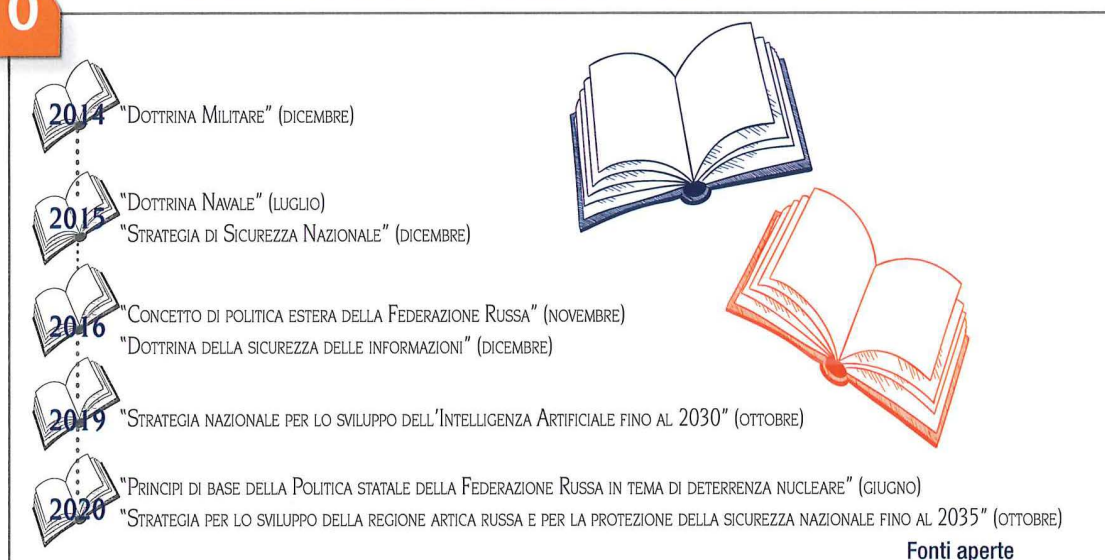
Sul versante della deterrenza nucleare, il Cremlino ha reso pubblici, in giugno, i principi ai quali Mosca intende ispirare la propria azione in tema di difesa globale. La sortita si pone a sviluppo di un'evoluzione dottrinale sulle strategie di difesa e sicurezza in corso dal 2014 (vds. tavola n. 10).

Articolato e complesso si è confermato il dialogo con i Paesi occidentali, anche alla luce del tentato omicidio con avvelenamento, in agosto, dell'oppositore politico Aleksej Navalny, a seguito del quale il Consiglio UE, in ottobre, ha impo-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

10

EVOLUZIONI DOTTRINARIE RUSSE SULLE STRATEGIE DI DIFESA E SICUREZZA



sto sanzioni mirate nel quadro delle misure restrittive contro la proliferazione e l'uso delle armi chimiche.

Nello **spazio post-sovietico**, lo scoppio del conflitto del Nagorno-Karabakh e una rapida successione di movimenti di protesta hanno impegnato il Cremlino proprio in quei Paesi (Armenia, Bielorussia, Kyrgyzstan) che – unitamente al Kazakistan – sono stati eretti a perni della politica russa di integrazione nello spazio eurasiatico.

Nella porzione più occidentale del quadrante, ove la crisi nella regione ucraina del Donbass non ha fatto registrare significativi progressi nel processo di pace, gli sviluppi più rilevanti hanno riguardato la **Bielorussia**, dove il regime si è dovuto confrontare con le proteste sorte dalla contestazione delle elezioni presidenziali di agosto ([vds. tavola n. 11](#)).

Sul fronte caucasico, l'attenzione del Comparto si è rivolta al riaccendersi delle tensioni tra **Armenia** e **Azerbaigian**, dapprima negli scontri di luglio al confine settentrionale tra i due Paesi, poi con la guerra per il controllo del **Nagorno-Karabakh** ([vds. tavola n. 12](#)), il più risalente "frozen conflict" dello spazio post-sovietico, che dalla fine degli anni '80 vede opposti i due Paesi. L'Azerbaigian, sostenuto dalla Turchia, è uscito vincitore dal conflitto, riconquistando militarmente l'antica città di Shusha (da cui originano gran parte degli sfollati azeri) e i sette distretti occupati intorno al Nagorno-Karabakh. Sul piano geopolitico, la Federazione Russa rimane legata all'Armenia (ove la sconfitta ha, tra l'altro, inaugurato una stagione di forti proteste anti-governative) da una solida alleanza militare, sancita dalla comune appartenenza all'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva e dalla presenza in territorio armeno dell'unica struttura

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

GLI SVILUPPI IN BIELORUSSIA

11

La riconferma, con oltre l'80% dei voti, di Aleksandr Lukashenko (Capo di Stato dal 1994) alla Presidenza della Bielorussia nelle elezioni del 9 agosto ha innescato proteste popolari senza precedenti, che hanno coinvolto larghe componenti del Paese, anche nelle zone rurali, compresi dipendenti di aziende statali e giornalisti della radio e della TV di Stato.

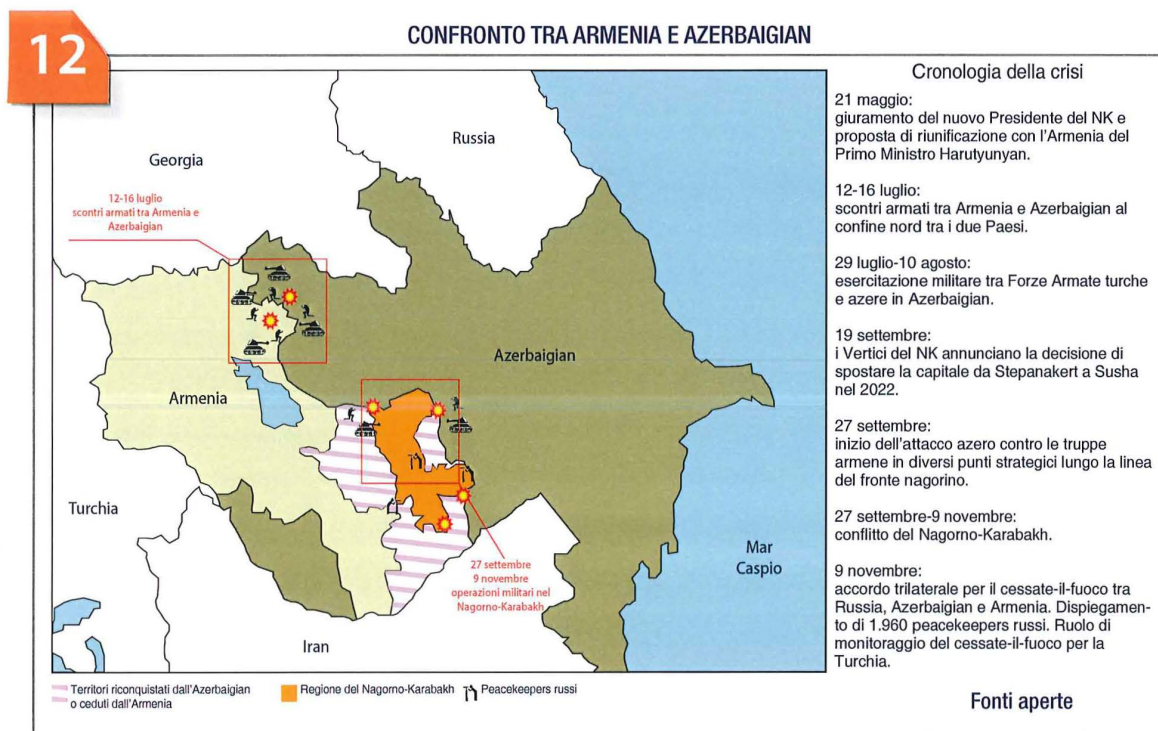
Il fronte del dissenso – raccolto intorno alla principale candidata dell'opposizione Svetlana Tikhonovskaya, riparata all'estero per sfuggire alle minacce degli apparati statali – ha peraltro mostrato difficoltà a mantenere, nel corso dei mesi, lo slancio iniziale, scontando, verosimilmente, l'assenza in loco di un leader carismatico, nonché la pressione delle intimidazioni e degli arresti di manifestanti e giornalisti.

Le proteste bielorusse non possono inquadrarsi nel solco delle cc.dd. "rivoluzioni colorate", di segno filo-occidentale, prodottesi negli ultimi anni nello spazio post-sovietico, caratterizzandosi per una dimensione spiccatamente interna, focalizzata sui temi dell'autoritarismo e delle difficoltà economiche, mentre la questione di un possibile riposizionamento del Paese (alleato collaborativo del Cremlino, sia a livello bilaterale che nell'ambito dell' Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva-OTSC e dell'Unione Economica Eurasiatica-UEE) non è mai emersa tra le richieste dei manifestanti.

militare controllata da Mosca nel sud del Caucaso. La mediazione tripartita tra Erevan, Baku e Mosca, che ha portato al cessate-il-fuoco del 10 novembre, è stata condotta dal Cremlino, che ha anche ottenuto il dispiegamento di quasi 2.000 peacekeepers per il monitoraggio post-accordo nell'area.

Nel quadrante centrasiano, la crisi sanitaria si è accompagnata alle gravi ricadute economiche correlate al crollo del mercato degli idrocarburi e dei flussi di rimesse dall'estero, che rappresentano oltre un quarto del PIL di Tagikistan e **Kyrgyzstan**. Quest'ultimo Paese – attraversato da endemiche divisioni interetniche e interclaniche – ha fatto registrare violente manifestazioni di protesta contro gli esiti delle elezioni parlamentari di ottobre, annullate per presunti brogli, ed avvicendamenti al vertice di governo, con l'ascesa dell'ex leader dell'opposizione.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA



La Cina

Postura e proiezioni della **Cina** sulla scena globale hanno continuato a rappresentare ambito rilevante di impegno per l'Intelligence. Se agli inizi del 2020 l'emergenza sanitaria da Coronavirus veniva qualificata, da taluni osservatori, come un "momento Chernobyl" in grado di minare la credibilità del gigante asiatico, le iniziative articolate messe in campo da Pechino ne hanno in realtà evidenziato la determinazione a gestire la fase trasformando in opportunità alcuni fattori di rischio direttamente correlati alla pandemia. A livello domestico, Pechino ha infatti implementato un più stringente sistema di controllo sociale, mentre all'estero ha potenziato la collaborazione internazionale anche in ambito sanitario.

In quest'ottica si pone l'azione delle Autorità cinesi nei confronti delle proprie periferie, a partire da Hong Kong (vds. [tavola n. 13](#)), nonché dei Paesi confinanti con cui sussistono annose dispute territoriali, in primis l'India. Ciò, in linea con un'agenda che persegue su tutto interessi nazionali considerati non negoziabili: integrità territoriale, sovranità, sicurezza, stabilità politica ed economica, nonché salvaguardia del diritto del Partito Comunista a governare. Nella medesima cornice si inseriscono i provvedimenti varati sul fronte interno, quali quelli sullo sviluppo delle regioni occidentali del Paese e sulla promozione della domanda interna.

CRISI REGIONALI E PROIEZIONI DI INFLUENZA

13

LE VICENDE DI HONG KONG

La Cina ha da tempo fissato quale priorità la “normalizzazione” delle sue province più problematiche, quali il Tibet, lo Xinjiang e, in maniera più evidente a partire dal cd. “Movimento degli ombrelli” del 2014, Hong Kong.

Nel maggio 2020 il Governo cinese ha introdotto la “Legge sulla Sicurezza Nazionale”, che ha modificato la normativa fondamentale della Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong, con l'intento dichiarato di prevenire e punire quelli che ritiene essere atti di sovversione, secessione, terrorismo, furto di segreti di Stato ed interferenze da parte di entità straniere.

I moti di protesta fino ad allora inscenati dalla popolazione hongkongina, specie dalle fasce più giovani, si sono presto ridotti drasticamente, anche a seguito dell'arresto (o della fuga all'estero) di molti leader delle manifestazioni. Ancora una volta il Partito Comunista Cinese si è dimostrato disposto a pagare un prezzo elevato pur di eliminare ogni percepita minaccia interna alla propria legittimità a governare. I costi della stretta operata sull'ex colonia britannica sono stati, infatti, molteplici, ingenti e dalle implicazioni di lungo periodo.

Sul piano economico e dell'immagine internazionale, in molti hanno percepito la vicenda come la fine dello status speciale di Hong Kong in termini di diritti civili e di rule of law, rendendo più difficile attrarre investimenti e capitale umano.

Sul piano politico, l'erosione del modello “un Paese, due sistemi”, che era stato a suo tempo presentato quale chiave per il ricongiungimento alla madrepatria dell'ex colonia entro il 2047, appare destinato a rendere più complessa la riunificazione pacifica con Taiwan.

Per quanto riguarda la proiezione internazionale, Pechino ha giocato sui terreni del dinamismo diplomatico, degli investimenti infrastrutturali (sia pure, come già rilevato nella Relazione 2019, con un approccio più selettivo nel finanziamento dei progetti della Belt and Road Initiative) e del commercio (come testimoniato dalla Regional Comprehensive Economic Partnership siglata a novembre dalla Cina e da altri 14 Paesi dell'Asia-Pacifico).

Il 2020 si è caratterizzato, inoltre, per il confronto con gli Stati Uniti, che l'emergenza pandemica ha concorso a spiralizzare, innestandosi peraltro in un contesto che vede Pechino da tempo accusata di condotte scorrette sul piano commerciale, specie nel settore high tech, e di violazione dei diritti umani nei confronti della popolazione musulmana nello Xinjiang. Si tratta di questioni alla costante evidenza anche in ambito UE, ove il “dossier Cina” ha formato oggetto di vivace dibattito, pure in vista del Comprehensive Agreement on Investment-CAI siglato a fine dicembre.

Nel contempo, a testimonianza di quanto articolata sia la strategia d'espansione della Cina, sono intervenute talune significative progressioni nel campo dello Spazio, sempre più considerato da Pechino come un “domain” strategico di primaria importanza (vds. tavola n. 14).

Altrettanto emblematica dell'ampiezza del raggio d'azione di Pechino è la sua crescente proiezione nel continente latino-americano (vds. tavola n. 15) che si aggiunge alle numerose iniziative indirizzate all'Africa, al Medio Oriente e ai Balcani.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

14

LE POLITICHE SPAZIALI CINESI

Pechino ha investito con continuità nello sviluppo dei programmi spaziali e delle relative tecnologie, conseguendo importanti successi sia nel settore civile, con lo sviluppo e la promozione del sistema di posizionamento satellitare Beidou, sia in quello militare mediante, ad esempio, la formulazione di un framework concettuale per le operazioni e la creazione di una componente dedicata, costituita dalla "Forza di Supporto Strategico", posta alle dipendenze dell'Esercito Popolare di Liberazione.

In meno di due decenni, la Cina è passata dal lancio di un vettore missilistico con un astronauta alla pianificazione, per il 2021, della prima messa in orbita di una stazione spaziale permanente. Nel solo 2020, Pechino ha lanciato:

- una missione esplorativa su Marte (Tianwen-1), destinata a permettere, entro l'estate del 2021, l'atterraggio sul "pianeta rosso" di un veicolo mobile per la raccolta di elementi conoscitivi sulla struttura geologica del pianeta e sulla composizione della sua atmosfera;
- una missione lunare (Chang'e-5), che ha raccolto frammenti rocciosi da un'area della Luna geologicamente più giovane rispetto a quelle studiate fin qui;
- il primo satellite sperimentale per il 6G, Tianyan-5, volto a testare lo spettro elettromagnetico dei Terahertz per la trasmissione dei dati.

La Cina ha inoltre pianificato un incremento del processo di esplorazione del sistema solare, con l'obiettivo di raggiungere Giove entro il 2029, traguardo che ne farebbe una potenza spaziale d'avanguardia.

15

L'AZIONE CINESE IN AMERICA LATINA

Negli ultimi due decenni la Cina è diventata un partner economico e politico di primaria importanza per il continente latino-americano. Gli obiettivi cinesi nella regione sono anzitutto economici: l'approvvigionamento di risorse minerarie, energetiche ed alimentari, l'inserimento nei sistemi bancari locali e l'accesso a un vasto mercato di sbocco per il proprio surplus produttivo in beni industriali e di consumo. Secondo il Congressional Research Service statunitense, nel 2002 l'interscambio dell'America Latina con la Cina era pari a 17 miliardi di dollari, mentre nel 2019 aveva raggiunto i 315 miliardi, superando gli USA, fermi a 270 miliardi. Parallelamente, anche gli investimenti cinesi sono cresciuti: i dati del China Global Investment Tracker dell'American Enterprise Institute mostrano come, dal 2005 ad oggi, essi ammontino a quasi 200 miliardi di dollari, 100 dei quali in progetti energetici e 36 nel settore minerario, con il Brasile quale destinatario principale. Due banche cinesi (la China Development Bank e la China Export-Import Bank) sono divenute le prime fonti di prestiti per il Continente, ancorché, negli ultimi tre anni, su livelli di capitale fortemente contratti.

Anche sul piano politico, Pechino ha ottenuto importanti risultati, tra i quali il rinnovo, in agosto, dell'accordo con cui l'Argentina ha conferito alla China Satellite Launch and Tracking Control General il controllo per 50 anni della stazione satellitare di Neuquen, in Patagonia, e le decisioni (nel 2017-2018) di Panama, Repubblica Dominicana ed El Salvador di interrompere i rapporti diplomatici con Taiwan e di riconoscere la Repubblica Popolare Cinese.

Tali successi sono anche l'esito degli sforzi diplomatici espressi in ambito multilaterale. Pechino ha organizzato due summit, nel 2015 e nel 2018, con la Community of Latin American and Caribbean States (CELAC), l'unica organizzazione continentale a non comprendere gli Stati Uniti. I summit sono stati utilizzati per convincere i Governi della regione a far parte della Belt and Road Initiative (BRI) e dell'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), riscuotendo l'adesione di 19 Paesi alla BRI e di 5 alla AIIB.

MINACCE ALL'ECONOMIA NAZIONALE

in breve

- Pandemia come amplificatore di vulnerabilità e rischi
- A fronte dell'aggressività di competitor esteri, azione intelligence a tutela degli assetti strategici, anche a supporto dell'esercizio del Golden Power
- Focus informativo prioritario su filiera sanitaria, nonché sui settori aerospazio, difesa e sicurezza, TLC, logistica portuale e manifatturiero d'eccellenza
- Monitoraggio dinamiche del settore finanziario
- Sicurezza energetica e sfida della decarbonizzazione

L'emergenza pandemica ha colpito pesantemente i bilanci di tutti i Paesi, sia pure con intensità diversa, condizionandone le politiche economiche. Stime dell'OCSE indicano che nel 2020 il prodotto mondiale si è contratto di oltre il 4%, la recessione più profonda dalla fine della seconda guerra mondiale. Le conseguenze sugli scambi internazionali sono state dirompenti, soprattutto nel secondo trimestre dell'anno, quando si è registrata una contrazione del 45% su base annua.

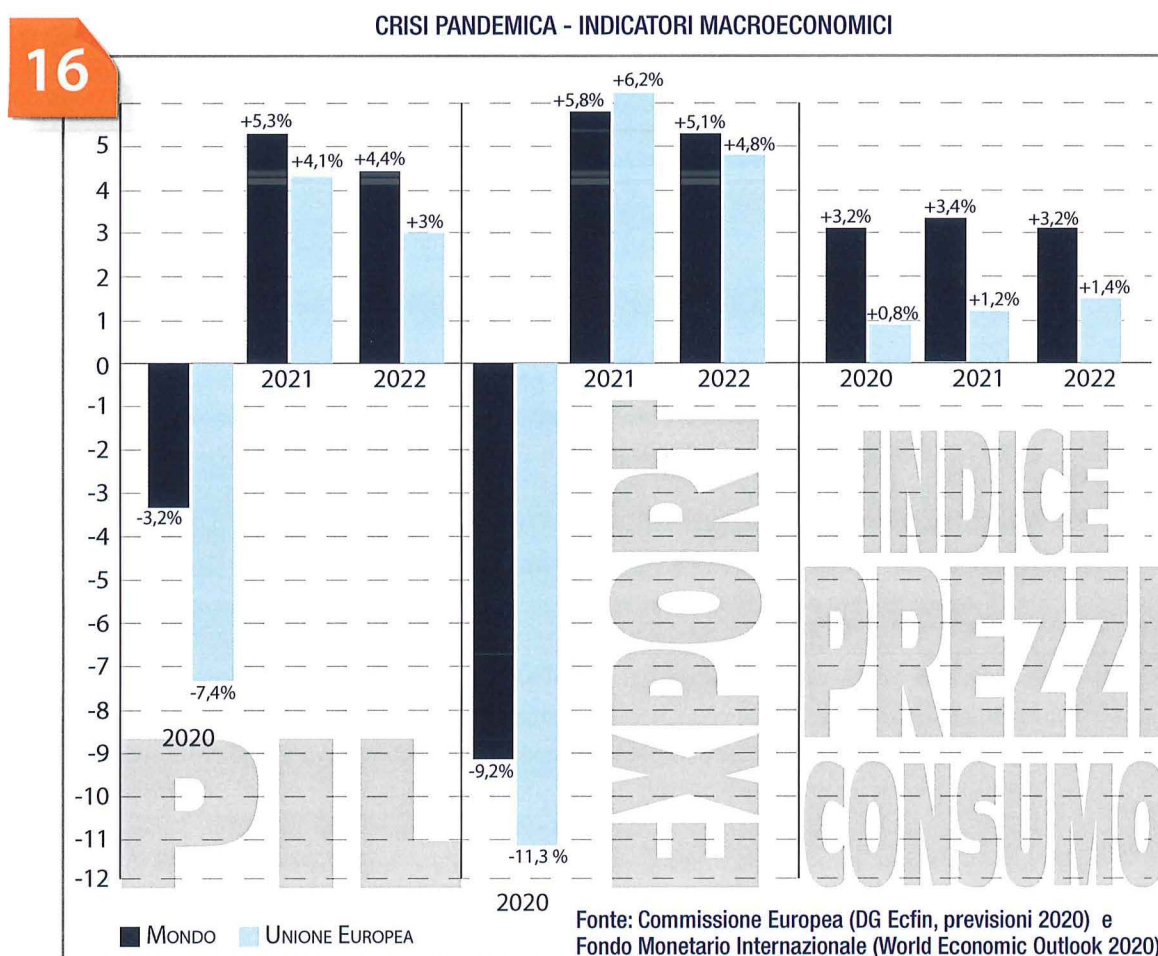
A livello europeo, di fronte alle conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria, le reazioni dei Governi nazionali e della Banca Centrale Europea-BCE sono state rapide e di eccezionale entità, come mai nella storia. Sul fronte monetario, la BCE, per contrastare le tensioni sui mercati finanziari e sostenere l'erogazione dei prestiti alle famiglie e alle imprese, è intervenuta con tagli dei tassi di interesse, acquisti di titoli pubblici e privati (Pandemic Emergency Purchase Programme, PEPP) e misure a sostegno del credito attraverso abbondante liquidità. Le istituzioni europee hanno velocemente reso più flessibili le regole sugli aiuti di Stato e attivato la clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita. Inoltre, il raggiungimento dell'accordo in Consiglio europeo sul piano Next Generation EU ha permesso di delineare una storica strategia comune di uscita dalla crisi per gli anni a venire, con lo stanziamento di ingenti risorse da investire, in particolare, in settori ritenuti strategici nel medio e lungo periodo.

Nel contempo, quanto alle politiche di bilancio dei singoli Stati, sono stati disposti aumenti di spesa, riduzioni del prelievo fiscale e ampi trasferimenti pubblici.

L'insieme di questi provvedimenti ha consentito, fin da subito, di contenere l'impatto della crisi. Cionondimeno, l'incertezza per il futuro, i vincoli alla mobilità e la diminuzione dei redditi hanno compresso in maniera sostanziale i consumi interni, portando, parallelamente, ad un aumento della propensione al risparmio delle famiglie.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

La situazione ha assunto una fisionomia critica per quanto riguarda i servizi, soprattutto in quei settori più esposti agli effetti della pandemia, quali il commercio al dettaglio, i trasporti, il turismo e la ristorazione. Nel complesso, come evidenziato dalle previsioni in ambito UE, un completo recupero dei livelli di PIL pre-crisi avverrà non prima della seconda metà del 2023 (vds. tavola n. 16).



La tutela degli assetti strategici

I profondi e inattesi sconvolgimenti dell'economia globale del 2020 hanno costituito un catalizzatore del rischio per il Sistema Paese. Le realtà produttive nazionali si sono dovute misurare con la contrazione non solo della domanda interna, ma anche di quella estera e con le conseguenti difficoltà di carattere finanziario, che sono andate a sommarsi alle sfide epocali derivanti dal rapido mutamento tecnologico e dalla crescente concorrenza internazionale.

MINACCE ALL'ECONOMIA NAZIONALE

In questo senso, la crisi sanitaria ha messo in luce in modo ancora più marcato la postura aggressiva di attori esteri, determinati a conseguire posizioni di leadership commerciale e tecnologica in aderenza ad obiettivi ed indirizzi di carattere geopolitico.

Tali sviluppi sono andati profilando un aumento del rischio di azioni di tipo predatorio/speculativo in direzione degli assetti proprietari di imprese che, pur dotate di un patrimonio di know how produttivo e di un portafoglio clienti significativo, hanno conosciuto una prolungata fase di difficoltà connessa alle conseguenze economiche della pandemia. Una vulnerabilità tanto più pronunciata per le aziende di piccole e medie dimensioni, anche con riguardo alla loro capacità di proiezione sui mercati esteri, in presenza, oltretutto, di player stranieri non sempre vincolati a condizioni di leale concorrenza.

La congiuntura ha quindi reso più concreto il pericolo che attori esteri, favoriti anche dall'accesso a forme di finanziamento con finalità extraeconomiche, si ponessero quali acquirenti di asset pregiati in Italia, con prospettive di spostamento dei centri decisionali e produttivi al di fuori dei nostri confini e/o di perdita di know how, a detrimento della competitività del tessuto economico nazionale.

In questo contesto – ove lo screening in ottica securitaria vale a dilatare gli spazi per investimenti “sani”, portatori di sviluppo e occupazione – il Comparto ha intensificato l'azione di ricerca e d'analisi a supporto del decisore politico, anche ai fini dell'esercizio dei poteri speciali (cd. Golden Power) e dell'implementazione della normativa di riferimento, il cui ambito di applicazione è stato ulteriormente esteso, nel 2020, proprio per garantire una maggiore protezione dell'economia nazionale (vds. tavola n. 17).

IL GOLDEN POWER NEL 2020

17

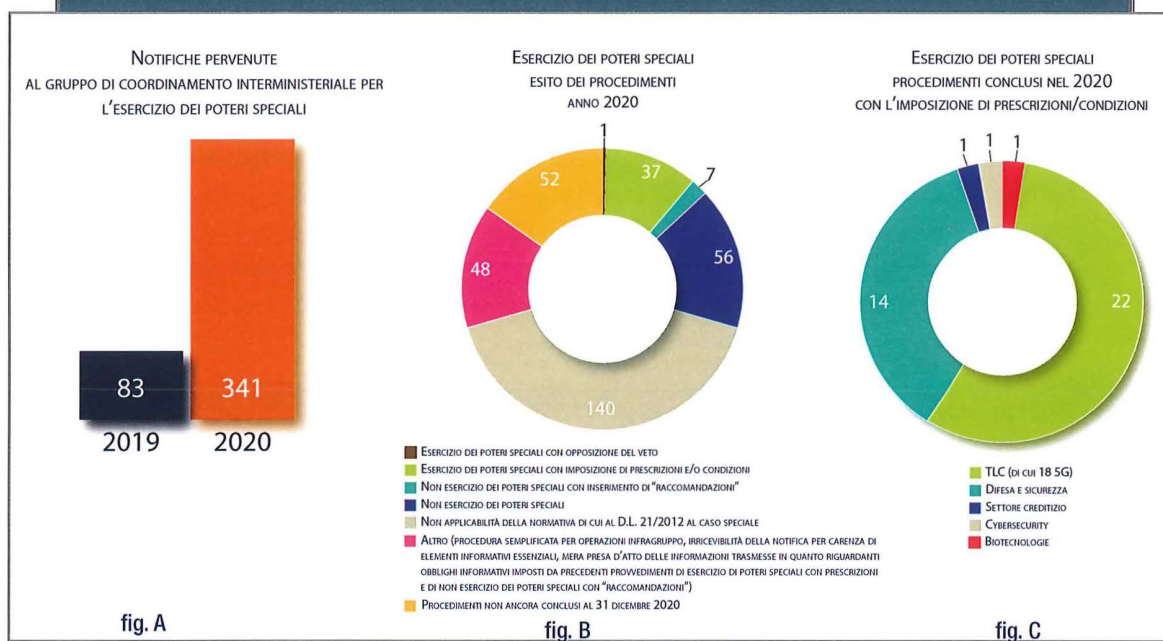
L'esigenza di assicurare ogni possibile tutela agli assetti strategici nazionali ha indotto il Governo a operare, dopo gli aggiornamenti del 2019, nuovi, mirati interventi normativi intesi a rafforzare il dispositivo.

Sul piano legislativo, il riferimento è alle modifiche al D.L. n. 21/2012 introdotte dagli artt. 15 e 16 del D.L. 8 aprile 2020, n. 23 – convertito, con modificazioni, dalla Legge 5 giugno 2020, n. 40 (cd. Decreto “Liquidità”) – che hanno ampliato gli strumenti a disposizione del decisore politico per contrastare il rischio di acquisizioni predatorie od opportunistiche di aziende e di asset strategici per il Paese da parte di investitori esteri. Tra le principali novità apportate dal decreto si segnala, in particolare, l'introduzione di un regime temporaneo, che ha esteso (inizialmente fino al 31 dicembre 2020, poi fino al 30 giugno 2021) l'ambito di applicazione della disciplina Golden Power rispetto al regime ordinario (ad es. sottoponendo a scrutinio anche gli acquisti, da parte di investitori europei, di partecipazioni di controllo in società che detengono asset di rilevanza strategica). Inoltre, il Legislatore ha previsto, inter alia: il rafforzamento della tutela Golden Power nell'ambito finanziario (incluso quello creditizio e assicurativo); l'introduzione di norme che prevedono e disciplinano il potere della Presidenza del Consiglio di avviare d'ufficio il procedimento per l'esercizio dei poteri speciali, nei casi in cui sia stata accertata una violazione dell'obbligo di notifica; in tema 5G, l'inserimento, tra i criteri guida dello scrutinio operato ai sensi dell'art. 1-bis, D.L. n. 21/2012, di un riferimento esplicito ai principi e agli indirizzi elaborati a livello internazionale e dell'Unione europea.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Sul piano regolamentare, sono stati varati, tra l'altro, il nuovo decreto attuativo dell'art. 2, comma 1, del D.L. 21/2012 (DPCM 23 dicembre 2020, n. 180, sostitutivo del DPR 85/2014), nonché il DPCM attuativo dell'art. 2, comma 1-ter del D.L. 21/2012 (DPCM 18 dicembre 2020, n. 179). Particolare attenzione, al riguardo, è stata rivolta alla tutela degli attivi di rilevanza strategica nel settore finanziario, creditizio e assicurativo, in quello del trattamento e dell'archiviazione dei dati, nonché dell'accesso e controllo di dati e informazioni sensibili, avendo a mente l'esigenza di adeguare le strategie di risposta all'evoluzione della minaccia (richiamata anche dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica nella Relazione del 12 dicembre 2019 "sulle politiche e gli strumenti per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica, a tutela dei cittadini, delle istituzioni, delle infrastrutture critiche e delle imprese di interesse strategico nazionale").

L'estensione del perimetro di tutela ha concorso ad incrementare il numero delle notifiche pervenute al Gruppo di Coordinamento interministeriale operante a Palazzo Chigi, più che quadruplicate rispetto al 2019 (fig. A). L'unica decisione di veto rispetto alle operazioni notificate ha riguardato l'ambito del 5G; in un'ottica di mitigazione dei rischi, invece, si è fatto perno sull'imposizione di prescrizioni/condizioni in 37 procedimenti, più 2, avviati nel 2019 e conclusi nel 2020 (figg. B e C).



A fronte dell'emergenza pandemica, un particolare focus informativo si è concentrato sulla **filiere sanitaria**, sia per quanto concerne il monitoraggio degli impatti della pandemia a livello internazionale e le conseguenti ricadute negative per gli interessi industriali e scientifici dell'Italia, sia con riferimento alle possibili ingerenze estere in danno di strutture sanitarie ed emergenziali, centri di ricerca e aziende di settore.

Considerevole impegno informativo ha poi riguardato, in continuità col passato, il **settore aerospazio, difesa e sicurezza**, al fine di tutelare i grandi player nazionali e le filiere produttive ad essi collegate rispetto alle manovre aggressive di at-